

Gazzetta del Sud 10 Dicembre 2008

Fortugno, i 4 imputati meritano l'ergastolo

LOCRI. Ergastolo per tutti e quattro gli imputati del delitto Fortugno, 16 anni per il boss Vincenzo Cordì. Al termine di una lunga giornata caratterizzata dagli ultimi "fuochi" sparati dai pm Marco Colamonici e Mario Andrigo, il procuratore della Repubblica di Reggio, nonché capo della Dda, ha formulato le sue richieste che prevedono il massimo della pena per Alessandro e Giuseppe Marcianò (i presunti mandanti), Salvatore Ritorto (il presunto killer) e Domenico 'Audino (il presunto fiancheggiatore).

Richiesta di pene più ridotte per gli altri imputati che devono rispondere a vario titolo di altri reati, ai quali secondo l'accusa deve essere riconosciuta l'associazione mafiosa. Si tratta di Vincenzo Cordì, colui che ha inviato dalle carceri la lettera ai futuri pentiti Bruno Piccolo e Domenico Novella, invitandoli a non parlare, per il quale sono stati chiesti 16 anni (è accusato di associazione mafiosa con disponibilità di armi, la sua posizione è aggravata dal ruolo direttivo), dei fratelli Carmelo e Antonio Dessì (rispettivamente 12 e 8 anni). Il primo deve rispondere di associazione mafiosa con disponibilità di armi, il secondo di minaccia, danneggiamento e Porto abusivo di pistola, rapina aggravata. Per Alessio Scali, accusato di favoreggiamento, sono stati richiesti 3 anni 6 mesi di reclusione.

La novità riguarda la denuncia per falsa testimonianza di Fernando Liò, Gian Marco Giannilivigni, Maria Teresa Reale, Filippo Ierinò, Patrizia e Francesca Gallo e Pepé Ritorto, in gran parte responsabili di aver fornito l'alibi a Giuseppe Marcianò nel pomeriggio del delitto e agli stessi Salvatore Ritorto e Domenico Audino. Inoltre l'accusa ha proposto la trasmissione degli atti per Domenico Audino e Antonio Dessì per il reato di simulazione aggravata e favoreggiamento personale in relazione al ferimento dello stesso Domenico Audino, che, secondo l'accusa, è avvenuto a Fabrizia in un agguato mafioso dove sono stati uccisi Marrone e Cirillo. Secondo i pubblici ministeri l'Audino, su suggerimento di Novella, ha dichiarato di essere rimasto ferito sul Lungomare di Bianco.

Previsioni rispettate. D'altro canto, l'annunciata presenza del dott. Giuseppe Pignatone nell'udienza delle richieste (la numero 102) lasciava presupporre istanze di pene pesanti. Il Procuratore, in linea con l'impianto accusatorio illustrato alla Corte d'assise di Locri, presieduto dalla dottoressa Olga Tarzia (a latere il dott. Angelo Ambrosio), dai due pm Marco Colomonici e Mario Andrigo ha ricalcato il progetto criminale che ha portato all'eliminazione del dott. Franco Fortugno, allora vice presidente del Consiglio regionale. Contro questo "impianto" gli avvocati della difesa promettono battaglia, certi di avere argomenti in mano per smontare le tesi dell'accusa.

La serie delle arringhe dei legali degli imputati comincerà il 15 dicembre, mentre l'udienza di domani è interamente dedicata alle parti civili. Parleranno gli avvocati Mazzone e Sergio Laganà per la famiglia Fortugno-Laganà, Moio per Giuseppe Fortugno, Cutrupi per la Regione Calabria, Garresi per l'Amministrazione provinciale, Evelina Cappuccio per il comune di Locri e Tringali per l'Asl di Locri.

L'accusa non ha, quindi, dubbi: a uccidere il dott. Franco Fortugno il 16 ottobre 2005

nell'androne di Palazzo Nieddu (ore 17.22) durante le primarie dell'Ulivo fu Salvatore Ritorto, accompagnato con la Uno bianca rubata nello stesso pomeriggio ad Ardore da Giuseppe Marcianò è stato Salvatore Ritorto. Sono stati — sempre secondo l'accusa — Messandro Marcianò e il figlio Giuseppe a commissionare il delitto per un preciso movente politico-mafioso. Il dott. Pignatone ha ribadito che le indagini condotte dalla Squadra Mobile di Reggio, coordinate dal vice questore Luigi Silipo, sono corroborate da prove e riscontri evidenti e che le testimonianze dei pentiti, Bruno Piccolo e Domenico Novella, sono attendibili.

Ha parlato poco, il dott. Pignatone, meno di dieci minuti, offrendo alla Corte il "distillato" di una complessa inchiesta, sostenuto chiaramente che il delitto Fortugno è maturato in un contesto politico-affaristico-mafioso che ha riguardato soprattutto il mondo della sanità calabrese e della Locride. Anzi il Procuratore capo ha inteso anche lanciare un significativo messaggio a politici e amministratori, invitandoli a intervenire per guarire il sistema malato della sanità. «Un settore — ha precisato — che produce clientelismo e pacchetti di voti».

«La statura della vittima — ha aggiunto il dott. Pignatone —, vice presidente del Consiglio regionale e il luogo e la circostanza scelta per ucciderlo, le elezioni . primarie dell'Ulivo, assumono un preciso significato che le indagini hanno espresso in termini chiari». Quindi il dott. Pignatone ha pronunciato le sue richieste, in una Corte d'Assise silenziosa e affollata. Per l'accusa Alessandro e Giuseppe Marcianò e Salvatore Ritorto dovranno,rispondere «di omicidio premeditato in concorso con connessi reati in materia di armi e associazione mafiosa con disponibilità di armi. Ritorto anche di furto con scasso». Domenico Audino per lo stesso reato di «omicidio premeditato in concorso con con associazione mafiosa con disponibilità di armi. In più di minaccia, danneggiamento, porto abusivo di pistola, furto con scasso».

Tra il pubblico i familiari degli imputati, tutti di Locri, che hanno seguito la parte finale dell'udienza con il fiato sospeso, senza profferire parola. Gli imputati, sparpagliati in varie carceri italiane, in videoconferenza. L'attesa è stata lunga, le richieste di Pignatone conseguenziali all'impianto accusatorio. In aula anche l'on. Maria Grazia Laganà, moglie di Franco Fortugno, che ha preso posto accanto ai suoi avvocati, Antonio Mazzone e Sergio Laganà. Adesso la parola passa domani alle parti civili mentre lunedì prossimo cominceranno le arringhe i legali della difesa.

Tonio Licordari

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS